

**Premessa.**

Negli ultimi tempi se è vero che il tema della Carità ricorre in modo sempre più assiduo all'interno delle comunità cristiane, tuttavia stenta ad essere percepita come una dimensione realmente costitutiva della Chiesa sullo stesso piano della Liturgia e dell'Evangelizzazione e viene ancora oggi delegata a singoli gruppi, piuttosto che essere espressione di tutta una comunità parrocchiale ed ancora oggi esercitata con una modalità di tipo assistenziale. In realtà, la Carità deve rappresentare orientamento e forma stessa dell'*ecclesiae*.

Dal punto di vista lessicale sappiamo che il verbo greco *agapan*, tradotto con il latino *Caritas*, assumeva un vago significato di “riverire con affetto, prendersi cura”, ma è soprattutto del Nuovo Testamento, che acquisisce il significato tecnico di “*amare gratuitamente e per traboccamento*”, dove questo “amare per traboccamento” ne implica una sorgente originaria e originante che è il mistero trinitario, rivelatosi in Cristo come Amore, cioè Agape.<sup>1</sup> E' nel N.T. che si realizza, infatti, la piena rivelazione di Dio come Amore, ove la carità si manifesta in un evento storico: Gesù Cristo. Nessuno prima di Cristo aveva posto la inscindibilità del duplice comandamento di amore per Dio ed amore verso il prossimo, come condizione essenziale per entrare nel Regno. “Amare il prossimo tuo come te stesso” altro non significa che educarsi *alla responsabilità della comunità e del prossimo e quindi all'esercizio della “Carità Pastorale”*. Talvolta quando uno ha grande disponibilità di mezzi può avvenire che la mano sia più pronta a dare, che il cuore a compitare. In realtà chi vuol dare, oltre a porgere aiuto all'afflitto, *fa sua anche la sofferenza*.<sup>2</sup>

**Pertanto, “la Chiesa che deriva autenticamente dalla Trinità, può radicarsi nella storia in modo vitale e concreto, solo se essa vive la Carità. La Carità ne è il suo principio e la sua forma”<sup>3</sup>.**

**L'Agape nel Concilio Vaticano II.**

*La Lumen Gentium*(1964) ribadisce la luce della Trinità come fonte della Carità. Pensata e strutturata ad immagine del Dio Trino ed Uno, la Chiesa ha un'identità trinitaria: su questo legame teologico, il Concilio sviluppa il concetto di comunione ecclesiale, sia nella sua realtà interna che nel rapporto con il mondo:

Oggi tutti gli uomini sono più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali (...) per cui la Chiesa deve guardare non soltanto ad intra ma anche ad extra e deve divenire il segno dell'unità di tutto il genere umano.<sup>4</sup> ...invece di cercare la gloria terrena, la Chiesa deve circondare d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla debolezza, anzi deve riconoscere nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente e in loro cercare di servire lo stesso Cristo.<sup>5</sup>

Nella storia dei concili, la *Gaudium et Spes* (1965) è il primo testo in cui la Chiesa si confronta con il mondo in cui è inserita e **lega definitivamente la logica del dono di se e della solidarietà**: in pratica essa riconosce il primato della carità, che diventa logica di salvezza tanto per il singolo quanto per l'attività umana nella storia.<sup>6</sup> Afferma il Concilio:

Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come uomo perfetto(...) Egli ci rivela che

<sup>1</sup> C.SPIGQ, *Agapè dans le Nouveau Testament. Analyse des textes*, 2voll., Paris, 1966, I p, 59.

<sup>2</sup> GREGORIO MAGNO, *Moralium* 23, 38, PL 76, 122.

<sup>3</sup> ATI, *De Caritate Ecclesia*, Messaggero, Padova, 1987, 6.

<sup>4</sup> LUMEN GENTIUM, I.

<sup>5</sup> LUMEN GENTIUM, 8.

<sup>6</sup> Cfr. E.CHIAVACCI, *La Teologia della Gaudium et Spes*, AVE, Roma, 1986, 18-19.

“Dio è Carità” e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell’umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della Carità.<sup>7</sup>

La Carità, quindi, non può essere considerata una semplice opera buona per salvarsi l’anima, ma è già vivere nello Spirito di Dio la vita di relazione con l’altro, oltre ad essere legge per la trasformazione del mondo.

“Ecco allora che il sociale entra come momento essenziale dell’annuncio evangelico, tanto che non posso pensare di salvarmi se non passando attraverso un modo specifico di rapportarmi con gli altri(...)”<sup>8</sup>

Il rapporto Chiesa e mondo viene, dunque, tematizzato nell’ottica della *Diakonia*, all’interno della quale la Chiesa si autodefinisce serva dell’umanità ed esprime se stessa nel mondo attraverso la Pastorale della Carità.<sup>9</sup>

### **La Carità in un mondo che cambia.**

Negli anni Settanta la Chiesa italiana si è impegnata sul tema dell’evangelizzazione: era l’urgenza che si imponesse ad una Chiesa chiamata ad assumere modalità nuove di presenza in mezzo agli uomini del nostro tempo. Era l’ora della catechesi, realizzata in Italia dal progetto di rinnovamento dei catechismi e, a livello mondiale, dal Sinodo 1977 sulla catechesi. Contemporaneamente la Chiesa italiana approfondiva il terzo polo della vita ecclesiale, la carità, con il tema della promozione umana: **la carità non è più pensata e realizzata come un dare da parte chi possiede, bensì come un promuovere germi di bene, le potenzialità di ciascuno, un habitat fatto di calore e di luce.**

Il Convegno ecclesiale del 1976, poi, su “*Evangelizzazione e promozione umana*” è stato di certo un balzo innanzi nella coniugazione tra fede e vita, tra annuncio, celebrazione e testimonianza; testimonianza della vita cristiana che viene indicata anche da Paolo VI come il primo mezzo di evangelizzazione in quanto “l’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”.<sup>10</sup> Il Convegno ecclesiale di Roma ha posto in evidenza tre cose: il desiderio di una maggiore partecipazione alla vita ecclesiale; l’esigenza di aprirsi al nuovo che fermenta nel nostro Paese; la necessità che la Chiesa italiana si rinnovi profondamente nella sua mentalità e nel suo stile di vita e di azione.

### **Anni ottanta.**

Dal progetto ecclesiale degli anni settanta maturava nella Chiesa, la necessità di sottolineare maggiormente *il soggetto comunitario*, nel tentativo di fare della comunità il soggetto primario dell’azione pastorale e di mettere in comunione la comunità dei credenti con la comunità degli uomini: “*Il servizio di riconciliazione coinvolge la comunità degli uomini*”. L’uomo, infatti, è “la via della Chiesa, pellegrina con la gente e nella storia del nostro paese”.<sup>11</sup> Si può quindi affermare che la Chiesa in Italia ha progressivamente preso coscienza che la comunione è al principio e alla fine dell’essere e dell’agire della Chiesa.<sup>12</sup>

### **Comunione e comunità a servizio dei poveri.**

Il documento di base del progetto pastorale per gli anni ottanta è *Comunione e Comunità* del 1 ottobre 1981<sup>13</sup>, ove la comunità ecclesiale è chiamata ad impegnarsi con rinnovata dedizione alla causa del bene comune della società, dando vigore alle radici morali dei grandi valori della dignità e dei diritti dell’uomo, della giustizia, della solidarietà, della pace. Gli ultimi sono perciò i soggetti delle antiche e nuove

<sup>7</sup> GAUDIUM ET SPES, 38.

<sup>8</sup> GAUDIUM ET SPES, 46.

<sup>9</sup> Cfr. M. CHENU, *I segni dei tempi*, Queriniana, Brescia, 1966, 90.

<sup>10</sup> EVANGELI NUNTIANDI, 41.

<sup>11</sup> CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 36.

<sup>12</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 32.

<sup>13</sup> CEI, *Comunione e comunità. Introduzione al piano pastorale*, EC3/346-391.

povertà: partire dagli ultimi, significa, farsi voce della rivendicazione dei loro diritti, essere al loro fianco con gratuità nelle molteplici forme di volontariato che sono fiorite in questi anni; ripartire dagli ultimi significa anche intervenire sulle mentalità, stimolare la mediazione politica, perché il sistema economico sia misurato sugli obiettivi umani.

**La vera ecclesialità, quindi, si coniuga intimamente con la missionarietà, per cui la chiesa o è missionaria o non è chiesa:** La comunione che dobbiamo promuovere non può ritenersi la comunione nel cenacolo ma la comunione che dal cenacolo parte e va per tutte le strade della nostra società.<sup>14</sup>

***Il Convegno di Loreto.***

*Il Convegno “Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini”* si è celebrato dal 9 al 13 aprile 1985 a Loreto, cittadella di Maria. Il Convegno si è snodato attraverso il lavoro di ventisei Commissioni di studio. La Commissione 20 si è occupata del servizio agli ultimi: nell'introduzione<sup>15</sup> si è da subito chiarito che, ***una diaconia appare autentica:***

se è volta più a rendere giustizia, rimuovendo le cause e i circuiti di emarginazione, che a curare la sola patologia sociale; il puro “riparatorio” non è piena carità;

se è competente, in quanto non basta il buon cuore, la disponibilità, ma è necessaria anche la preparazione e un minimo di competenza per un servizio più qualificato; una “carità qualsiasi” è beffa alle necessità e alle esigenze della persona in difficoltà;

se non serviamo tanto “per amor di Dio” ma “come Dio ama noi” nonostante le nostre incoerenze e defezioni.

***La diaconia, inoltre, appare comunicativa:***

se è rivolta agli uomini del territorio e non solo ai credenti della parrocchia;

se è assunta dall'intera comunità e non realizzata dal solo “gruppo caritativo”;

se è svolta in collaborazione con le istituzioni, nel rispetto delle autonomie;

se lo stile non è assistenziale, ma di promozione dei destinatari, credendo alla reciprocità dell'arricchimento e crescita umana.

***La diaconia appare credibile:***

se è scelta di stare dalla parte degli ultimi;

se è condivisione di vita e non semplice trasferimento di beni,

se parte dal bisogno e non da schemi ideologici;

se è svolta nella continuità, creando così servizi e non solo interventi,

se ha dimensione politica, cioè incidenza sulla comunità per il mutamento; se, infine, è etica unitaria applicata nel pubblico e nel privato da un “uomo solidale”, da un “cittadino credente”.

***La missionarietà della Chiesa.***

Nel campo specifico, poi, delle attività caritative, oggi, la missione della Chiesa trova un ambito immenso di impegno formativo e operativo. I Vescovi ribadiscono che con ogni attenzione si deve curare: lo stile di povertà di vita nella comunità cristiana; l'educazione alla sobrietà e alla rinuncia del superfluo in favore dei poveri; l'educazione dei laici al volontariato nelle varie espressioni di diaconia della carità; la destinazione preferenziale dei servizi della comunità cristiana ai poveri; l'accoglienza dei fratelli del terzo

<sup>14</sup>A. BALLESTERO, *Al Consiglio permanente della CEI*, 6-9 febbraio 1984.

<sup>15</sup>La commissione ha avuto come presidente il dott. Luciano Tavazza, dirigente RAI e come segretario mons. Giuseppe Pasini della Caritas italiana: *Cfr. Atti*, 360-372.

mondo; la denuncia del sottosviluppo dei paesi poveri determinato, in gran parte, dall'egoismo dei paesi ricchi.

### **Anni novanta.**

Nella XXXIII Assemblea generale dei Vescovi italiani-Collevalenza, 19-22 novembre 1990- dopo un iter quasi triennale, viene approvato all'unanimità il documento con gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per gli anni '90: *“Evangelizzazione e testimonianza della carità” (ETC)*.<sup>16</sup>

Due sono gli obiettivi che il testo propone in questo decennio: il primo è quello di far maturare comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere soggetto di una nuova evangelizzazione permanente ed integrale, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta ed operosa; il secondo è quello di favorire l'osmosi tra queste tre dimensioni essenziali del mistero e della missione della Chiesa.

Solo dopo aver ribadito questi capisaldi intra-ecclesiali di fondo, ETC può indicare tutta una serie di ambiti e punti nevralgici in cui urge realizzare l'amore della verità e la verità dell'amore: famiglia e scuola, ecumenismo e dialogo interreligioso, impegno socio-politico ed opzione preferenziale dei poveri, questione morale e sfida ecologica. In tutto ciò *la Chiesa* non fa da cerniera etica rispetto ai valori della società laica, né intende supplire le eventuali carenze di questa, bensì è *interprete autorevole dell'esigenza di assoluto* che c'è nel cuore di ogni uomo, al cui servizio si pone nello stile del buon samaritano, emblema di quell'agape che “si fa tutto a tutti”.<sup>17</sup>

Il capitolo III, *Tre vie per annunciare e testimoniare il Vangelo della carità*, indica le tre opzioni da privilegiare nella recezione ecclesiale: educare i giovani al vangelo della carità e ad essi offrire proposte essenziali, forti, coinvolgenti; servire i poveri, antichi e nuovi, nel contesto di una cultura della solidarietà; lo sviluppo delle scuole di formazione e la ripresa delle Settimane sociali dei cattolici italiani affinché la dottrina sociale della Chiesa si misuri con una società in rapido divenire e i cristiani individuino obiettivi e vie di sviluppo in sintonia con il Vangelo della carità.<sup>18</sup>

### **Il Convegno di Palermo.**

Viene convocato a Palermo, dal 20 al 24 novembre 1995, il convegno ecclesiale per rispondere sostanzialmente all'interrogativo, posto dal Santo Padre l'omelia: "Che cosa sei, Chiesa italiana, nel mondo di oggi?". Non è un interrogativo retorico in quanto la situazione dei cattolici, nel nostro Paese, nel giro di pochi anni è radicalmente cambiata: è il primo convegno che le Chiese d'Italia celebrano dopo il crollo del marxismo ed è anche il primo convegno dopo la fine dell'egemonia politica del partito cattolico nel Paese.

Il Convegno di Palermo ha individuato due modalità essenziali per incarnare nella vita personale, comunitaria e sociale il Vangelo di Gesù Cristo: la spiritualità e la cultura.<sup>19</sup>

**La spiritualità** non va intesa come un di più decorativo ma come l'innervatura dell'esistenza cristiana, È il senso richiamato da Giovanni Paolo II quando afferma che agente principale della nuova evangelizzazione è lo Spirito Santo, perciò noi possiamo essere operatori nell'evangelizzazione solo lasciandoci abitare e plasmare dallo Spirito, vivendo secondo lo Spirito e rivolgendoci nello Spirito al Padre.<sup>20</sup> La seconda indicazione venuta da Palermo è quella della cultura: il vangelo vissuto e interpretato dallo Spirito è per se stesso centro propulsore di una originale prospettiva culturale, la quale non prescindere dal dialogo con i

<sup>16</sup>CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni novanta*, EC4/1357-1408.

<sup>17</sup>*Ibidem*, 25-42.

<sup>18</sup>*Ibidem*, 43-52.

<sup>19</sup>Cfr. P. CODA, *Le scelte di Palermo. Implicanze culturali ed ecclesiali del Vangelo della carità*, in *Rassegna di Teologia*, 36, 1996, 149-168.

<sup>20</sup>Cfr. W. KASPER, *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1972, 204-205. E Rahner diceva che il cristiano di domani o sarà un mistico o semplicemente non sarà: Cfr. K. RAHNER, *Nuovi saggi*, III, Paoline, Roma 1968, 19-35.

segni dei tempi e individuerà nel messaggio/ di Gesù Cristo i criteri ispiratori di una proposta rispondente all'oggi della storia e della società.<sup>21</sup>

### *Il terzo millennio.*

All'inizio del terzo millennio, la Chiesa italiana nel documento “**Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**”, ci fornisce il background su cui appoggiare qualsiasi azione pastorale. Il documento, quindi, compie un discernimento sull'attuale società, cogliendone possibilità e rischi. Nella società moderna si evincono due desideri, su cui sviluppare una qualsiasi forma di pastorale: il *desiderio di autenticità* e il *desiderio di prossimità*; in essi si coglie una grande opportunità su cui radicare una pastorale viva e vivificante. I due desideri in questione, tuttavia, non sono privi di rischi: il desiderio di autenticità va integrato con il riconoscimento dell'autenticità altrui e della storia, e quello di prossimità va depurato da qualsiasi forma di massificazione e omologazione.<sup>22</sup> I vescovi, inoltre, affermano:

Vogliamo infine sottolineare come tutti i cristiani in forza del battesimo che li unisce al Verbo diventato uomo per noi e per la nostra salvezza, siano chiamati a farsi prossimi agli uomini e alle donne che vivono in situazioni di frontiera: i malati e i sofferenti, i poveri, agli immigrati, le tante persone che faticano a trovare ragioni per vivere e sono sull'orlo della disperazione, le famiglie in crisi e in difficoltà materiale e spirituale. Il cristiano, sull'esempio di Gesù, buon samaritano, non si domanda chi è il prossimo, ma si fa egli stesso prossimo all'altro, entrando in un rapporto fraterno con lui, riconoscendo e amando in lui il volto di Cristo, che ha voluto identificarsi con i fratelli più piccoli.<sup>23</sup>

### *Deus Caritas est.*

Nel 2005 Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas est* fornisce delle indicazioni programmatiche per la Chiesa del terzo millennio e intende suscitare nel credente una risposta decisa al dinamismo di amore con cui viene amato da Dio. Nel documento si evince chiaramente come l'amore a Dio e quello al prossimo sono uniti indissolubilmente nel concetto di incarnazione: il logos incarnato ci inserisce con la partecipazione al suo corpo e sangue, nel suo dinamismo di donazione. Nella seconda parte dell'enciclica, come conseguenze delle riflessioni della prima, si tracciano le linee dell'esercizio dell'agape da parte della Chiesa: la carità appartiene all'essenza della stessa Chiesa; la Chiesa è famiglia di Dio che vive un'agape senza frontiere; la Chiesa non deve rimare ai margini dell'affermazione della giustizia.<sup>24</sup>

### *Caritas in Veritate*

L'Enciclica, del 7 luglio 2009, riprende e attualizza la visione dello sviluppo umano integrale della *Populorum Progressio* attraverso tre prospettive: l'esigenza di un'armonia dei saperi, la necessità di un umanesimo aperto verso l'Assoluto e infine la fraternità per sconfiggere le cause di sottosviluppo. Importante l'accento sulla dimensione della gratuità e del dono e l'affermazione che l'annuncio di Cristo è “il più grande aiuto che la Chiesa può dare allo sviluppo”. Per questo il cristianesimo “ha un proprio diritto di cittadinanza nell'ambito pubblico”. Nella *Caritas in veritate*, quindi, la “questione antropologica” diventa “questione sociale”.<sup>25</sup>

Gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, impegna la Chiesa italiana sul tema dell'educazione, “Educare alla vita buona del Vangelo”.

Il documento, come è ovvio, non è un sussidio pedagogico o uno studio sull'educazione. Si tratta di un documento pastorale che offre indirizzi o orientamenti per aiutare la comunità cristiana a rinnovare e a rendere sempre più fecondo l'impegno educativo. Tra le ragioni di tale, spicca certamente l'attuale

<sup>21</sup> Cfr. L. PREZZI, G. BRUNELLI, *Vangelo della carità progetto culturale*, in *Il Regno - attualità*, 22, 1995, 680-691.

<sup>22</sup> Cfr. CEL, *Comunicare il vangelo in mondo che cambia*, 36-39.

<sup>23</sup> *Ibidem*, 62.

<sup>24</sup> Cfr. S. FERDINANDI, *Radicali e fondati nella Carità*, EDB, Bologna, 2006, 192-195

<sup>25</sup> Cfr. RASSEGNA STAMPA Citta del vaticano, 2009, in: [www.cercoiltuovolto.it](http://www.cercoiltuovolto.it)

emergenza educativa, e soprattutto le radici di questa emergenza. L'odierna sensibilità culturale risulta così priva di fiducia, da non avvertire più l'interesse per il valore dell'esempio e dell'insegnamento, e più in generale, della condivisione del senso delle esperienze fondamentali della vita. Nel mettere in luce i nodi delle odierne difficoltà educative, nel promuovere una alleanza educativa tra i vari soggetti coinvolti – dalla famiglia alla parrocchia alla scuola e ai mass media –, nel riferirsi a Cristo, Maestro e Signore, come via che introduce alla vita buona e nuova, il documento individua il profilo di un particolare impegno pastorale capace di svolgere la missione di evangelizzazione e di educazione nell'attuale contesto. Consapevole della valenza educativa dell'intera vita ecclesiale, la Chiesa considera l'impegno educativo come elemento essenziale della sua missione. Si educa alla vita di fede avendo a cuore l'uomo: questa cura dell'uomo diventa formazione completa e integrale nell'incontro con Cristo che conduce l'uomo alla sua piena verità.<sup>26</sup>

### **La Pastorale della Carità.**

Dopo aver tracciato una breve sintesi dei documenti e convegni, che hanno segnato l'orientamento della Chiesa sul tema della Carità, ora vogliamo tracciare alcune linee di una pastorale della carità.

La Carità è una strada di evangelizzazione a condizione che sia “*testimonianza*”: non ogni atto di solidarietà umana, pur compiuto dal cristiano o dalla comunità è evangelizzazione, per essere tale deve riproporre le caratteristiche essenziali della carità di Dio, pur dentro i limiti della fragilità umana.<sup>27</sup>

#### ***Carenze e distorsioni.***

La prassi caritativa può dare adito a concezioni pastorali distorte, a volte, non immediatamente percepibili, ma che possono deturpare l'immagine della Pastorale Carità.

#### **La Tentazione del Corpo speciale.**

La pratica della Carità, talvolta può ingenerare in coloro che se ne occupano, la convinzione di una competenza che li rende speciali: un gruppo/corpo il solo capace di svolgere un tale servizio. Questa deviazione può far scaturire, a volte, l'aspettativa da parte dell'operatore di una gratificazione dell'impegno profuso: l'operatore ha dato con competenza e quindi può esigere. Questa tentazione, inoltre, ingenera nelle comunità la delega, per cui si è disposti a dare qualche contributo economico, ma si rifugge dall'essere più direttamente coinvolti. Con questo, naturalmente, non si vuole negare la necessità né dell'organizzazione, né della competenza: nulla è più dannoso del pressapochismo, tuttavia, un'autentica pastorale della carità si fa solo nel contesto di una pastorale organica e sulla base di una comunità ecclesiale viva.<sup>28</sup>

#### **La tentazione dello stile assistenziale.**

Soccorrere direttamente e concretamente chi versa nel bisogno e non può attendere i nostri vagheggiamenti para-intellettuali, è senz'altro un'opera valida. La carità, tuttavia, non è puro assistenzialismo. Due difetti della pastorale si profilano sulla base di tale concezione riduttiva: da un lato, il venir meno della volontà di rimuovere le ingiustizie che generano le situazioni di disagio e di indigenza; dall'altro, l'incapacità di riconoscere l'altro come soggetto della carità, cioè di considerarlo nella sua dignità e capacità di riscatto. L'approccio assistenziale sembra aver bisogno che il povero resti povero, per poterlo aiutare ancora. Non è improbabile, inoltre, che questo tipo di concezione sia uno dei fattori che causano la separazione della prassi di caritativa dal tessuto della pastorale ordinaria.<sup>29</sup>

<sup>26</sup> Cfr. Presentazione documento CEI “Educare alla vita buona del Vangelo” Ms. Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio, Presid. Commis.Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università, in [www.basilicasantamariaimmacolata.it](http://www.basilicasantamariaimmacolata.it).

<sup>27</sup> Cfr. P. CODA, *La sfida della carità. Verso una parrocchia fatta vangelo degli ultimi*, EDB, Bologna, 1994, 50.

<sup>28</sup> Cfr. AA.VV. *Il Vangelo della Carità. Per la chiesa e la società*, EDB, Bologna, 1994, 166.

<sup>29</sup> *Ibidem*, 167.

La tentazione dell'omologazione sociale.

La pastorale della carità può spesso cadere nell' equivoco dell'omologazione sociale, sovrapponendosi all'organizzazione dello stato sociale. In realtà, ciò che rende unica la prassi cristiana è uno specifico *humus*, un *habitat*: la comunità/chiesa. Essa è il luogo di manifestazione e realizzazione della prassi caritativa; solo in essa l'azione di solidarietà è parte di una qualità di vita, e non semplice erogazione di servizi.<sup>30</sup>

*Principi Base.*

Ovverossia, le caratteristiche fondamentali su cui basare una pastorale della carità ben articolata.

*La Carità come Gratuità.*

La gratuità nel contesto attuale, caratterizzata dalla logica del profitto ut/des – dono per ricevere un contraccambio- ha un effetto sconvolgente e a tratti incomprensibile. Chi dona gratuitamente viene trattato nella società odierna come un illuso, uno che non ha compreso la vera logica della vita. Ma chi comprende questa prima peculiarità della carità, ha colto il cuore steso di Dio: egli è gratis, ama sempre e per primo in modo gratuito. Il valore della gratuità, quindi, va compreso nel senso più ampio che abbiamo sperimentato da Dio: *amare e donare* senza chiedere il contraccambio; *prevenire* l'altro nel suo bisogno; *perdonare* lasciando all'altro la possibilità di essere difettoso, limitato; *corresponsabilità* del vissuto dell'altro, senza di lui la mia santità personale non ha senso.<sup>31</sup>

*La Carità come concretezza.*

L'amore di Dio si è fatto nella storia degli uomini gesto concreto. Nell'Incarnazione, infatti, troviamo la chiave interpretativa di una carità concreta: il fratello che ho accanto, non è soltanto un contenitore da riempire con i miei doni, ma la prima via di unione a Dio.

La carità di Cristo, inoltre, spinge il credente non solo a prendersi carico delle singole persone, ma ad assumere un'attività responsabile nei confronti del mondo in tutti i suoi aspetti: dalla cultura alla libertà, dall'economia alla politica. La vera Carità suscita una solidarietà senza confini.<sup>32</sup>

*La carità come promozione dell'uomo.* Una terza caratteristica attraverso la quale la carità diventa strada per una nuova evangelizzazione, è la promozione dell'uomo. L'amore di Gesù mette in moto le persone, le rende attive, le cambia dentro aiutandole a scoprire le cause del disagio e facendole promotrici del loro sviluppo. Qui la carità cristiana si mostra senza confini: essa investe l'unità dei popoli, che possiamo definire come il sogno di Dio sull'umanità. L'uomo può esprimere tanti desideri, a volte essi restano non realizzati perché non sono in linea con l'unico desiderio espresso da Dio stesso, che "tutti siano uno".<sup>33</sup>

**Tratto dalle lezioni sulla "Teologia della Carità" di Fra' Bernardino Coppola nel "Corso di Formazione di base per operatori parrocchiali" della Caritas Diocesana, presso "l'Istituto scienze religiose", anni 2009-2010**

**A cura di Mimmo Iannascoli**

<sup>30</sup> *Ibidem*, 167-169.

<sup>31</sup> *Cfr.* C. LUBICH, *Gesù nel fratello*, Città nuova, Roma, 1995, 95-100. Inoltre per questa sezione: G. PASINI, *Carità quinto Vangelo*, EDB, 2005, 33-54

<sup>32</sup> *Ibidem*, 102-107.

<sup>33</sup> *Ibidem*, 108-111.

